

Alienazione, patologie del lavoro e risonanza: prospettive di teoria critica

Vando Borghi

1. Introduzione

Con questa ricognizione¹ vorrei richiamare, in termini estremamente sintetici, alcuni temi sviluppati nel corso dell'evoluzione della teoria critica della Scuola di Francoforte. Quest'ultima, infatti, costituisce, più che un archivio, un cantiere attivo² e indispensabile a qualsiasi lettura della realtà sociale che non intenda rassegnarsi alla mera riproduzione delle sue rappresentazioni dominanti. In particolare, vedremo come il tema del lavoro, dopo essere sostanzialmente uscito dal cuore delle analisi, è poi invece venuto acquisendo una crescente centralità negli sviluppi degli ultimi quarant'anni della teoria. Il percorso della riflessione si snoderà attraverso tre passaggi principali. In primo luogo, verranno individuati alcuni elementi concettuali e alcuni riferimenti analitici su cui converge un gruppo ampio di partecipanti appunto al cantiere della teoria critica, un insieme di studiosi che peraltro, della Scuola, travalica ampiamente i confini, siano essi quelli della nazionalità o piuttosto quelli della linea diretta

¹ Ringrazio Barbara Giullari e Giovanni Mari per i preziosi commenti ad una precedente versione di questo testo.

² Si vedano, per non fare che un paio di esempi, l'ampia raccolta di contributi curata da Corchia, Privitera e Santambrogio 2020 oppure, per rimanere alla ricezione di questa prospettiva analitica nel nostro paese, la ricognizione di Corchia 2017.

Vando Borghi, University of Bologna, Italy, vando.borghi@unibo.it, 0000-0001-6314-3517

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Vando Borghi, *Alienazione, patologie del lavoro e risonanza: prospettive di teoria critica*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.130, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermari, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 1111-1120, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

di trasmissione dell'appartenenza ad essa. Successivamente, saranno ricostruite le ragioni e le modalità attraverso le quali al lavoro viene riconferita quella centralità nell'esperienza che gli individui fanno della propria relazione con il mondo e con sé stessi, centralità che risulta indispensabile per comprendere le specificità ed i paradossi della modernizzazione capitalistica nella fase del neoliberalismo. Infine, mi concentrerò sulle prospettive analitiche offerte dall'ultima generazione della Scuola di Francoforte, che fa dell'analisi delle patologie del lavoro, cioè della condizione di alienazione, e della ricerca delle condizioni di relazione con il mondo e con sé stessi in grado di ridurre al minimo l'esperienza di alienazione, il terreno determinante per l'ulteriore sviluppo della teoria critica.

2. Terreni di convergenza

Come ha giustamente argomentato Giorgio Fazio (2020), il ritorno a Francoforte che si manifesta in una accresciuta attenzione all'imprescindibile patrimonio di analisi critica cui avevano dato corpo autori come Adorno, Horkheimer, Marcuse e altri, non consiste in una mera riscoperta di un sapere già confezionato. In effetti, «non è possibile fare ritorno a Francoforte senza prima esserne partiti», non è possibile, cioè, rimettere mano a quella prospettiva in cui la ricerca sociale e la sua valenza politica sono strutturalmente intrecciate, senza aver profondamente ridiscusso «alcune premesse che operavano, spesso in forma irriflessa, nei tracciati teorici della prima generazione della Scuola di Francoforte e che sono potute divenire l'oggetto di molte critiche» (Fazio 2020, 12).

D'altra parte si tratta di un percorso evolutivo che ha conosciuto da tempo fratture e soluzioni di continuità. Senza entrare nel dettaglio di una ricostruzione complessa³ che non è obiettivo di questo breve capitolo, è possibile comunque collocare l'avvio di questo percorso di rielaborazione nella rottura con cui Jürgen Habermas prese le distanze dai propri stessi maestri Adorno e Horkheimer, rottura che ha fundamentalmente riguardato un tema che, non a caso, costituisce un terreno chiave di discussione anche per la generazione più recente della Scuola di Francoforte, vale a dire quella della natura e della definizione dei fondamenti normativi della teoria critica e del ruolo degli attori comuni nella genesi della critica.

Proprio il tema della relazione tra la teoria critica e gli attori sociali, interpretato nella direzione di un superamento di prospettive che tendono ad assumere questi ultimi come oggetti inerti dei processi di trasformazione, diviene patrimonio fondativo già a partire dalla terza generazione della Scuola di Francoforte. Axel Honneth, allievo di Habermas, sottolinea che non esiste alcuna possibilità di ritornare alle posizioni che hanno preceduto la svolta comunicativa di Habermas, poiché la prospettiva dei fondatori della teoria critica implicava

³ Per questa rimando al già citato al lavoro di Giorgio Fazio (2020), che offre una ricognizione dell'evoluzione della Scuola di Francoforte indispensabile, per chiarezza e precisione e delle continuità e discontinuità delle quattro generazioni che l'hanno alimentata fino ad oggi.

una «squalificazione delle competenze degli attori ordinari» (Boltanski, Honneth, e Celikates 2014, 566-67). Allo stesso tempo, la critica della prospettiva habermasiana, in quanto opera a sua volta «un’astrazione dal terreno concreto delle esperienze morali dei soggetti» (Fazio 2020, 209), è alla base dell’interpretazione della teoria critica elaborata da Honneth (2002; 2019) sulla ‘teoria del riconoscimento’. Il tema della relazione tra la teoria critica e gli attori sociali dei quali indaga le condizioni di vita è dunque di estremo rilievo: esso non solo rimane tale nella quarta generazione di questa tradizione teorica, ma costituisce anche un terreno di incontro con altre prospettive di ricerca, in primo luogo quella della sociologia pragmatica francese di Luc Boltanski e Laurent Thevenot (Boltanski, Honneth, e Celikates 2014; Honneth 2010).

Un ulteriore terreno di interazione da cui derivano contributi importanti all’evoluzione più recente della teoria critica è il lavoro di Karl Polanyi (Fazio 2020, 286-308). La lettura polanyiana della dinamica processuale che caratterizza il rapporto tra democrazia e mercato capitalistico viene ripresa da autori diversi ma accomunati dall’interesse a rialimentare la teoria critica del capitalismo, quali lo stesso Honneth, Wolfgang Streeck (formatosi anch’egli con Adorno e Habermas) e Nancy Fraser (che realizza con l’allieva di Honneth, Rahel Jaeggi, una ricognizione del capitalismo contemporaneo che interagisce intensamente con la teoria critica; vedi Fraser 2019). La ricostruzione della *Grande trasformazione* (Polanyi 2000), secondo cui la mercificazione del denaro, della moneta e soprattutto, per quanto ci riguarda, del lavoro, produce profonde reazioni da parte del corpo sociale e della sua struttura istituzionale (la cui natura ambivalente è oggetto di discussione da parte degli autori citati), contribuisce a sua volta a determinare alcuni degli aspetti che la quarta generazione della Scuola di Francoforte (Rahel Jaeggi, Hartmut Rosa) incorpora nell’elaborazione delle proprie proposte analitiche.

In via estremamente sintetica, gli elementi comuni agli autori della terza e quarta generazione consistono nello sviluppo di un approccio non paternalistico alla critica e alla capacità degli attori sociali di contribuire essi stessi alla formulazione di alcune sue istanze⁴; nello spostamento dell’attenzione dalle radici soggettive della lotta politica e delle rivendicazioni in essa espresse alle dimensioni più oggettive delle contraddizioni sistemiche (Fazio 2020, 284); nella considerazione che occorra rilanciare «l’idea originale di una teoria critica come progetto interdisciplinare volto a cogliere la società come una totalità» (Fraser 2019, 20); nella conferma che il compito di tale teoria sia di diagnosticare le «patologie sociali»⁵ rilevate alla luce di criteri normativi immanenti e dunque rinvenibili nelle esperienze morali dei soggetti; nella riaffermazione della finalità

⁴ Come scrive Gros (2019, 9), sviluppare «una Teoria Critica della Società che non considera le esperienze quotidiane, le pratiche sociali e le interpretazioni come meri prodotti ideologici, ma piuttosto cerca di prenderli seriamente».

⁵ Vale a dire, ad esempio condizioni di negazione del riconoscimento (Honneth) o esperienze di alienazione rintracciabili nelle forme contemporanee del lavoro (Jaeggi) o prodotte dalla logica della «stabilizzazione dinamica» che ostacola la «risonanza» (Rosa).

di tale teoria, scivolata sempre più in secondo piano nella prospettiva habermasiana, consistente nella critica del capitalismo (Fazio 2020, 285).

3. Rimettere il lavoro al centro

Il superamento della concezione habermasiana – in cui il lavoro è diluito nell'economia in generale, diventando così una componente tra le altre dell'agire strumentale – costituisce uno degli aspetti che caratterizzano la svolta impressa nella terza generazione della Scuola di Francoforte. Axel Honneth (2011) aveva infatti già posto, ormai più di quaranta anni fa, le basi teoriche per ristabilire le valenze morali e normative, nonché l'accezione emancipativa del lavoro⁶. «Ho preso progressivamente distanza dalla caratterizzazione habermasiana del lavoro come agire strumentale», afferma Honneth (2010b, 1), dal momento che tale definizione rende «sempre più difficile la possibilità di una caratterizzazione emancipativa della sfera produttiva umana». Più in generale, Honneth (2021) lamenta che la teoria democratica contemporanea risulti caratterizzata «da una marcata tendenza a dimenticare che le chance di partecipazione democratica siano dipendenti da rapporti di lavoro giusti, ben strutturati e soddisfacenti» (Honneth 2021). L'interpretazione della teoria critica avanzata da Honneth riconferisce invece piena centralità al lavoro: da un lato, essa si smarca dall'evoluzione che l'analisi ha assunto in seguito all'avvento dell'organizzazione scientifica taylorista, per cui al posto «della sociologia del lavoro di stampo teorico-culturale, si fa strada da questo momento in poi una sociologia dell'industria e dell'organizzazione prosciugata di ogni principio normativo» (Honneth 2011, 63)⁷. Dall'altro, si ricollega alla radice marxiana della teoria critica, riaffermando l'attribuzione di una valenza emancipatrice che il lavoro può incorporare, in quanto esperienza morale e sociale, valenza che in Marx risultava tuttavia insufficientemente elaborata per essere all'altezza delle trasformazioni del lavoro industriale capitalista (Honneth 2011).

In questa prospettiva, Honneth (2020) si allontana da quella linea di teoria politica e sociale, tracciabile dall'opera di Alexis de Toqueville fino a quella di Hanna Arendt, secondo la quale la coesione del corpo sociale è fondata sulla collaborazione politica e sul modo in cui i cittadini interagiscono nella cornice che quella collaborazione attiva, riconnettendosi piuttosto ad una prospettiva di pensiero, che passa attraverso Emile Durkheim e Karl Marx, in cui la coesione sociale è strettamente connessa al (la divisione sociale del) lavoro. Viene co-

⁶ Rimando al capitolo dedicato da Piromalli a questo studioso (*infra*) per ulteriori approfondimenti.

⁷ Una questione che, agli occhi di Honneth, travalica ampiamente il perimetro dell'accademia: «Sono fortemente convinto del fatto che non solo i partiti di sinistra, ma anche i movimenti sindacali abbiano perduto un linguaggio normativo adatto all'articolazione degli interessi di emancipazione dei lavoratori. Questa tendenza è manifesta sia in Italia che in Germania: i sindacati ed i partiti di sinistra portano avanti delle rivendicazioni riguardo alla distribuzione del reddito, ma non forniscono più alternative emancipative sull'organizzazione del lavoro» (Honneth 2010b, 302).

si esplicitamente riaffermato lo stretto legame tra il lavoro e le basi sociali della stessa democrazia:

fino a quando non si cambierà nulla nella forma attuale della divisione del lavoro, fino a quando accetteremo che i lavoratori di molti settori siano sottopagati, senza potere e caricati di pesi eccessivi, fino a quando non riusciremo a contrastare l'impovertimento intellettuale e spirituale di innumerevoli sfere del mondo del lavoro, continueremo a precludere a una buona metà della popolazione l'esercizio attuale del loro diritto alla partecipazione democratica (Honneth 2020, 114).

Si tratta di un riorientamento della teoria critica che ha effetti a largo raggio, non solo tra gli allievi diretti di quella scuola, ma più in generale anche nella sua ricezione all'estero. Successivamente alla sua nomina alla direzione dell'Istituto per la ricerca sociale francofortese (2001), infatti, Honneth avvia un programma interdisciplinare centrato sui «paradossi della modernizzazione capitalistica» (Fazio 2020, 214; Salonia e Fath 2006, 47-8), vale a dire sui processi attraverso i quali nel neoliberismo proprio il perseguimento di quegli obiettivi di modernizzazione e individualizzazione così come affermati nella fase del capitalismo organizzato (cui si riferiva ancora la *Teoria dell'agire comunicativo* habermasiana) si capovolge paradossalmente nell'impossibilità di realizzarli. Nella cornice di tale evoluzione storica, il processo di soggettivazione diviene esso stesso un pre-requisito sistemico e un fattore di produzione. Scrivono Hartmann e Honneth (2006, 45):

Il criterio più importante per descrivere questo nuovo capitalismo è la disponibilità ad applicare autonomamente le proprie abilità e risorse emotive al servizio di progetti individualizzati. In questo modo, il lavoratore diviene un *entployee* o imprenditore esso stesso; non più indotto a partecipare alle pratiche capitaliste da costrizioni o incentivi esterni, è in certo modo auto-motivato⁸.

4. Patologie del lavoro contemporaneo

È proprio la lettura attenta delle condizioni di lavoro nel capitalismo contemporaneo, delle continuità ma anche delle discontinuità con le fasi precedenti della modernizzazione capitalista, così come messe a fuoco nel programma di ricerca sui «paradossi della modernizzazione capitalistica», ad alimentare l'attenzione alle patologie del lavoro contemporaneo nella quarta generazione della Scuola di Francoforte. Si tratta di una prospettiva che trova riscontro in un ampio ed eterogeneo raggio di indagini che hanno (ri)messo a fuoco le forme di sofferenza generate dalle logiche della nuova fase neoliberista del capitalismo: la «corruzione del carattere» (Sennett) e la vulnerabilità prodotte dallo sgretola-

⁸ La traduzione di questo saggio è confluita insieme con altri contributi dedicati ai paradossi del capitalismo neoliberista in Honneth 2010c. Ho proposto una ricognizione di diverse prospettive di ricerca su queste tematiche, ci sia consentito rimandare a Borghi 2011 e 2012.

mento «società salariale» (Castel); la condizione di strutturale «stanchezza» (Byung-Chul Han), il dilagare della depressione (Ehrenberg) e di sofferenza (Dejours) prodotta da condizioni di lavoro in cui gli individui diventano macchine prestazionali; le trasformazioni dello sfruttamento nel «nuovo spirito del capitalismo» (Boltanski e Chiapello⁹) e la strumentalizzazione delle dimensioni emozionali nei servizi, per non fare che alcuni degli esempi richiamati da Rahel Jaeggi (2017), cui si potrebbero aggiungere le ormai numerose ricerche sui temi del lavoro nel «capitalismo delle infrastrutture»¹⁰. Sulla scorta di queste indagini ed altre ancora, nonché del riorientamento della teoria critica impostato da Axel Honneth, la quarta generazione della Scuola di Francoforte condivide un forte interesse a riprendere la problematica, ampiamente caduta in disuso nelle scienze sociali, dell'alienazione.

Da un lato, Rahel Jaeggi (2017) ha dedicato un approfondito percorso teorico a riformulare radicalmente i criteri concettuali e i parametri normativi su cui era fondata la vecchia critica dell'alienazione e che le trasformazioni del «capitalismo democratico», per usare la terminologia di Streeck, e a maggior ragione la fase contemporanea del capitalismo neoliberista avevano reso inservibili. Dall'altro, anche Hartmut Rosa colloca il tema dell'alienazione alla base della sua analisi e dei suoi successivi sviluppi. Stabilito che il punto di partenza della teoria critica deve essere «la reale sofferenza umana» e che la sua base normativa va «sempre saldamente ancorata nell'esperienza concreta degli attori sociali» (Rosa 2015, 56), Rosa interpreta l'alienazione, in una prima fase della sua elaborazione, come la patologia sociale propria di un processo di modernizzazione caratterizzato dalla 'accelerazione' (tecnologica, del mutamento sociale e del ritmo di vita). Successivamente, giunto alla considerazione che «una volta messo in moto, il regime moderno dell'accelerazione sociale tende a superare una soglia critica oltre la quale si trasforma in un sistema che alimenta se stesso» (Fazio 2020, 370), Rosa individua nel regime di «stabilizzazione dinamica» (di cui l'accelerazione è una componente), la caratteristica centrale della condizione in cui ci troviamo. La «relazione con il mondo» diviene il l'oggetto principale dello sviluppo più recente della teoria critica di Hartmut Rosa (2019; 2020), nel quadro della quale l'alienazione risulta essere la patologia sociale in cui i soggetti si trovano laddove vengono loro negate le condizioni per accedere alla 'buona vita', quella cioè in cui è possibile fare esperienza della 'risonanza' con il mondo. «Se l'accelerazione è il problema, la risonanza potrebbe allora esserne la soluzione» (Rosa 2019, 14), laddove quest'ultima consiste in una relazione dialogica e responsiva tra l'individuo e il mondo – parti di esso – nella quale viene fatta esperienza di un cambiamento (che riguarda se stessi, ma anche il mondo) per ragioni che sfuggono a logiche strumentali e/o di controllo

⁹ Cfr. il capitolo dedicato ai *Regimi di giustificazione al lavoro*, *infra*.

¹⁰ Vedi ad esempio Marrone 2020; Pirina 2022; ho tentato di argomentare come il «capitalismo delle infrastrutture» costituisca l'orizzonte nel quale cercare di riformulare una teoria critica in Borghi 2021.

(Rosa 2017, 28-34). Esperienza di risonanza della quale il lavoro costituisce uno degli «assi diagonali» (Rosa 2019, 233-37).

Un'attenzione specifica al lavoro, per quanto formulata a partire da interpretazioni parzialmente differenti (cfr. Jaeggi 2017, 341-42) accomuna significativamente i più recenti sviluppi della teoria critica. Il lavoro, immerso «in una fitta rete di relazioni etiche, di aspettative normative e di condizioni [...] che possono essere o meno soddisfatte» è importante non in quanto tale, ma in ragione della sua qualità e delle sue condizioni di realizzazione, vale a dire «ciò che è importante non è semplicemente un lavoro senza sfruttamento, bensì un lavoro senza alienazione» (Jaeggi 2020, 27). L'alienazione, come «relazione in assenza di relazione» (Jaeggi 2017), si estende anche al di là della sfera lavorativa. Tuttavia quest'ultima ha un ruolo determinante nella vita delle persone: la «patologia del capitalismo è che attraverso questa *reificazione* del lavoro, esso prosciuga un essenziale serbatoio di risonanza nella vita umana» (Rosa 2019, 235); ciononostante, il fatto che il lavoro continui comunque a rimanere un'esperienza determinante nella vita delle persone, significa che la «relazione di risonanza che il lavoro fornisce è così fondamentale che anche il capitalismo non può semplicemente ammutolarla» (Rosa 2019, 235). Che si tratti di dilatare le condizioni nelle quali i lavoratori possano (ri)appropriarsi delle «risorse universali» nella cui produzione e riproduzione consiste il lavoro (Jaeggi 2017; 2020), o che si debbano moltiplicare le condizioni in cui anche nel lavoro siano sperimentabili relazioni di risonanza (con se stessi, con gli altri e con il mondo), da distinguere con attenzione dalle strumentali (e alienate) circostanze in cui 'l'ingranaggio siamo noi', il lavoro, le sue trasformazioni e l'esperienza che ne fanno i soggetti ha riacquisito un posto di estrema rilevanza nelle forme rinnovate della teoria critica contemporanea.

5. Per non concludere: il cantiere aperto della teoria critica

Ovviamente, non ho né lo spazio e tantomeno l'autorevolezza per sigillare questa sintetica ricognizione con delle conclusioni. Piuttosto, si tratta di tentare di 'pensare con' le chiavi interpretative che la teoria critica ci offre, accostandoci in particolare a quei terreni di elaborazione che ci sembrano più promettenti. In questo senso, del resto come sempre, i confini della teoria – il rapporto con la proposta teorica della sociologia pragmatica francese, il dibattito con Nancy Fraser, il confronto con il lavoro di Karl Polanyi – sembrano particolarmente interessanti e consentono di sviluppare direzioni di approfondimento di grande interesse: il ruolo dell'esperienza dei soggetti e delle loro capacità critiche nella elaborazione di critica immanente al capitalismo; l'attenzione alle dimensioni strutturali e materiali del modo in cui il capitalismo si va innovando e, di conseguenza, al modo in cui il lavoro umano svolge in esso un ruolo particolarmente importante, non solo come spazio in cui è possibile cogliere l'esperienza delle patologie che in esso si riproducono, ma anche ambito in cui si evidenzia l'«ostinazione» (Kluge e Negt 2014) a cercare forme di emancipazione. Le ricerche di Jaeggi e di Rosa, a tale proposito, risultano ricche di stimoli e di idee che possono essere ulteriormente sviluppate.

Forse, mi limito qui a porre a lato di un imponente edificio teorico una possibile pista di ricerca, potrebbe essere interessante compiere uno sforzo ulteriore, in direzione di un decentramento del punto di vista umano e del superamento di un orizzonte di *world-making*, nel quale cioè si saldano produzione di conoscenza e trasformazione del mondo, oramai profondamente distorto dalla prospettiva dell'*homo faber* (Borghi, in corso di stampa). La drammatica crisi ecosistemica, che si manifesta in forme sempre più intense, dirette o indirette che siano, modifica i termini stessi con cui si è cercato di comprendere (e intervenire su) l'evoluzione del capitalismo. Si modificano cioè le categorie storico-temporali in relazione alle quali questa comprensione va elaborata, per affrontare lo scontro sempre più drammatico tra il «globo» e il «pianeta» (Chakrabarty 2021), del resto ampiamente tematizzato nell'analisi proposta dalla teoria critica (Rosa 2020, ad esempio). Si tratta allora di far fruttare lo straordinario cantiere della teoria critica in uno scenario ristrutturato dall'incertezza (Scoones e Sterling 2020), che esige un profondo ripensamento delle categorie e dei termini di quell'orizzonte di *world-making*. Occorre prendere sul serio l'invito ad allargare il concetto di alienazione «per includervi la separazione tra umani e non umani dai loro processi di sostentamento» (Tsing 2021, 29-30) e riformulare così le basi teoriche delle condizioni di resistenza o di superamento dell'alienazione (della «buona vita» di cui parla Rosa) confrontandosi in modo ancor più radicale con la complessità sistemica su cui poggia la cognizione nel suo insieme (Kohn 2021). In questo contesto, il lavoro umano, categorizzato, strutturato e gerarchizzato per lungo tempo attraverso la dicotomia tra lavoro produttivo e riproduzione sociale, deve essere l'oggetto di una profonda revisione, alla luce di un sempre più stringente imperativo di 'cura' (del mondo, del vivente, del simbolico; Borghi, in corso di stampa; Stiegler 2014) che deve attraversarne tutte le articolazioni e tutte le manifestazioni.

Riferimenti bibliografici

- Boltanski, Luc, Honneth, Axel, and Robin Celikates. 2014. "Sociology of Critique or Critical Theory?" In *The Spirit of Luc Boltanski. Essays on the 'Pragmatic Sociology of Critique'*, edited by Simon Susen, and Bryan S. Turner, 661-589. Londra-New York: Anthem Press.
- Borghi, Vando. 2011. "La presa della rete: tendenze e paradossi del nuovo spirito del capitalismo." *Rassegna italiana di sociologia* 52, 3: 445-60. <https://dx.doi.org/10.1423/35260>
- Borghi, Vando. 2012. "Sociologia e critica nel capitalismo reticolare. Risorse ed archivi per una proposta." *Rassegna italiana di sociologia* 53, 3: 383-408. <https://doi.org/10.1423/38245>
- Borghi, Vando. 2021. "Capitalismo delle infrastrutture e connettività. Proposte per una sociologia critica del «mondo a domicilio»." *Rassegna italiana di sociologia* 62, 3: 671-99. <https://doi.org/10.1423/101989>
- Borghi, Vando. 2023. "Gli orizzonti dell'*homo faber*. Solidarietà e politica della cura, nelle rovine del capitalismo." In *Un modello sociale europeo?*, a cura di Claudia Golino, e Alessandro Martelli, 111-27. Torino: Giappichelli.

- Chakrabarty, Dipesh. 2021. *The Climate of History in a Planetary Age*. Chicago-London: Chicago University Press.
- Corchia, Luca, Privitera, Walter, e Ambrogio Santambrogio, a cura di. 2020. "Forme e spazi della Teoria critica." *Quaderni di teoria sociale* 1-2: 17-768.
- Corchia, Luca. 2017. "Critical theory in Italy in recent decades." *Zeitschrift für Politische Theorie* 8, 2: 247-70. <https://doi.org/10.3224/zpth.v8i2.09>
- Fazio, Giorgio. 2020. *Ritorno a Francoforte*. Roma: Castelvecchi.
- Fraser, Nancy. 2019. *Capitalismo. Una conversazione con Rahel Jaeggi*. Milano: Meltemi.
- Gros, Alexis. 2019. "Towards a phenomenological critical theory: Hartmut Rosa's sociology of the relationship to the world." *Revista Científica Foz* 2, 1: 8-46. <http://hdl.handle.net/11336/135585>
- Hartmann, Martin, and Axel Honneth. 2006. "Paradoxes of Capitalism." *Constellations* 13, 1: 41-58. <https://doi.org/10.1111/j.1351-0487.2006.00439.x>
- Honneth, Axel. 2002. *Lotta per il riconoscimento*. Milano: Il Saggiatore.
- Honneth, Axel. 2010a. "Dissolutions of the Social: On the Social Theory of Luc Boltanski and Laurent Thévenot." *Constellations* 17, 3: 376-89. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8675.2010.00606.x>
- Honneth, Axel. 2010b. "Una teoria normativa del lavoro." *Polemos* 2-3: 299-304. <https://www.rivistapolemos.it/una-teoria-normativa-del-lavoro-intervista-ad-axel-honneth/?lang=it>
- Honneth, Axel. 2010c. *Capitalismo e riconoscimento*. Firenze: Firenze University Press.
- Honneth, Axel. 2011. "Lavoro e azione strumentale. Problemi categoriali per una teoria critica della società." In Axel Honneth, *Riconoscimento e conflitto di classe. Scritti 1979-1989*, 43-90. Milano: Mimesis.
- Honneth, Axel. 2019. *Riconoscimento. Storia di un'idea europea*. Milano: Feltrinelli.
- Honneth, Axel. 2020. "Democrazia e divisione sociale del lavoro." In Axel Honneth, Richard Sennett, Alain Supiot *Perché lavoro?*. Milano: Feltrinelli.
- Honneth, Axel. 2021. "Axel Honneth, nell'aperto conflitto per il riconoscimento." Intervista di G. Fazio. *Il Manifesto* 19 settembre, 2021. <<https://ilmanifesto.it/axel-honneth-nellaperto-conflitto-per-il-riconoscimento>>.
- Jaeggi, Rahel. 2017. *Alienazione*. Roma: Castelvecchi.
- Jaeggi, Rahel. 2020. *Nuovi lavori, nuove alienazioni*. Roma: Castelvecchi.
- Kluge, Alexander, and Oskar Negt. 2014. *History and Obstinacy*. New York: Zone Books.
- Kohn, Edoardo. 2021. *Come pensano le foreste*. Milano: Nottetempo.
- Marrone, Marco. 2020. *Rights against the machine*. Milano: Mimesis.
- Pirina, Giorgio. 2022. *Connessioni globali*. Milano: FrancoAngeli.
- Polanyi, Karl. 2000. *La grande trasformazione*. Torino: Einaudi.
- Rosa, Hartmut. 2015. *Accelerazione e alienazione*. Torino: Einaudi.
- Rosa, Hartmut. 2017. "Se il nostro problema è l'accelerazione, la «risonanza» può essere la soluzione? La crisi della stabilizzazione dinamica e le prospettive di una critica del presente." *Annali di studi religiosi* 18: 7-36. https://doi.org/10.14598/Annali_studi_relig_18201702
- Rosa, Hartmut. 2019. *Resonance: A Sociology of Our Relationship to the World*. Cambridge: Polity Press.
- Rosa, Hartmut. 2020. *The Uncontrollability of the World*. London: Polity.
- Salonia, Michele, e Fath Thorsten, a cura di. 2006. "Eredità e rinnovamento della teoria critica. Axel Honneth a colloquio con l'Internationale Studiengruppe zur Kritischen Theorie." *Iride* 19, 47: 25-58. doi: 10.1414/22303
- Scoones, Ian, and Andy Stirling, edited by. 2020. *The politics of uncertainty*. Abingdon-New York: Routledge.

Stiegler, Bernard. 2014. *Prendersi cura. Della gioventù e delle generazioni*. Salerno: Orthotes.

Tsing, Anna L. 2021. *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*. Rovereto: Keller.